

NATALE SPINETO (a cura di), *Interrompere il quotidiano. La costruzione del tempo nell'esperienza religiosa*, Milano, Jaca Book, 2005, pp.214, ISBN 88-16-40690-9, euro 18,00.

Con questo volume vengono ora pubblicate alcune conferenze tenutesi presso l'Università degli Studi di Milano tra il marzo e l'aprile del 1997, in occasione del decimo anniversario della morte di Mircea Eliade, avvenuta appunto nel 1986; si tratta, in gran parte, di contributi dedicati a un riesame storico e critico delle idee del grande storico delle religioni su 'mito e tempo', a cinquant'anni dalla pubblicazione del suo famoso libro *Il mito dell'eterno ritorno*.¹

L'opera è divisa in tre parti e consta dei seguenti interventi:

¹ Tra le opere più importanti del grande studioso di origine rumena, vanno ricordate almeno: M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Payot, 1948, trad. it. Torino, Boringhieri, 1976; ID., *Le chamanisme et les techniques arcaïques de l'extase*, Paris, Payot, 1951, 1967, II ed., trad. it. Roma, Edizioni Mediterranee, 1974, rist. 1992; ID., *Le mythe dell'éternel retour. Archétypes et répétition*, Paris, Gallimard, 1949, trad. it. Milano, Rusconi, 1975; ID., *Images et symboles*, Paris, Gallimard, 1952, ID., *Lo yoga, immortalité et liberté*, Paris, Payot, 1954, trad. it. Milano, Rizzoli, 1973; ID., *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Gallimard, 1957, trad. it. Milano, Rusconi, 1976; ID., *Das Heilige und das Profane*, Hamburg, Rowohlt, 1957, trad. it. Torino, Boringhieri, 1973, II ed.; ID., *Myth and Reality*, New York, Harper & Row, 1963, trad. it. Milano, Rusconi, 1974; ID., *The Quest. History and Meaning in Religion*, Chicago – London, The University of Chicago Press, 1969, trad. it. Brescia, Morcelliana, 1972; ID., *Myth and Symbols*, Chicago, The University of Chicago Press, 1969; ID., *De Zalmoxis a Gengis-Khan. Études comparatives sur les religions et le folklore de la Dacie et de l'Europe centrale*, Paris, Payot, 1970, trad. it. Roma, Ubaldini, 1975; ID., *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Paris, Payot, 1975, vol. I, trad. it. Firenze, Sansoni, 1979; ID., *Histoire des croyances et des idées religieuses*, Paris, Payot, 1978, vol. II, trad. it. Firenze, Sansoni, 1980. La bibliografia completa delle opere di M. Eliade è in M. HANDOCA, *Mircea Eliade (1907-1986). Biobibliografie*, Bucaresti, Editura Jurnalul Literar, 1997-1999, 3 voll.; tra le pubblicazioni recenti su Eliade, si può vedere: R. SCAGNO – P. PISI – L. ARCELLA, *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica*, Milano, Jaca Book, 1998.

I. Il concetto di tempo nella storia delle religioni: MICHEL MESLIN, *La percezione dl tempo in alcune esperienze religiose*, pp.13-26; LAWRENCE E. SULLIVAN, *La disintegrazione dei mondi primordiali e la natura ricombinante dello spazio rituale*, pp.27-46; MARCELLO MASSENZIO, *La destorificazione del tempo*, pp.47-57.

II. L'esperienza del tempo nelle tradizioni religiose antiche: ANDRÉ MOTTE, *Tempo della festa e tempo del mito nella religione greca*, pp.61-82; GIOVANNI FILORAMO, *La ruota del tempo: riflessioni sulle concezioni temporali tardo-antiche*, pp.83-94;

III. Mircea Eliade e la storia delle religioni del '900: ILEANA CHIRASSI COLOMBO, *Il mito e il '900*, pp.97-137; CRISTIANO GROTTANELLI, *Mircea Eliade, Carl Schmitt, René Guénon 1942*, pp.139-171; GAETANO FAVARO, *Intenzionalità religiosa e verità della religione nel pensiero di Mircea Eliade*, pp.173-202; JULIEN RIES, *Tempo storico e tempo mitico secondo Mircea Eliade*, pp.203-212.

Preceduti da una *Introduzione* di due pagine del curatore Natale Spineto, sono questi nove interventi utili e aggiornati, la cui lettura aiuta a farsi un'idea del dibattito in corso in questo particolare settore degli studi su quel problema affascinante e forse irrisolvibile che è la creazione della concezione del tempo nelle società umane².

A me, tuttavia, sono parsi più interessanti proprio i tre contributi che hanno meno direttamente a che fare col tema e col titolo dell'opera, e di questi dunque qui vi parlerò velocemente.

Il lungo articolo - 40 pagine - di Ileana Chirassi Colombo dedicato alla ricostruzione della storia degli studi mitologici nel '900, in particolare di quelli della scuola italiana, si distingue, come quasi tutto che ciò che scrive questa valorosa studiosa, per la chiarezza espositiva, l'acume critico, l'intelligenza delle osservazioni, l'aggiornamento sempre costante della bibliografia, e la ferma grazia con cui prende posizione, a volte discutibile e di partigiana, ma sempre con nettezza, ed è una lettura più che consigliabile.

² Altri due libri recenti sul problema del tempo, affascinanti e controversi, sono: J. BARBOUR, *The End of Time. The Next Revolution in Physics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, trad. it. Torino, Einaudi, 2003, e A. B. FERRARI, *Il pulviscolo di Giotto. Saggi psicanalitici sullo scorrere del tempo*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Il secondo lavoro che mi è parso più intrigante, è quello di Cristiano Grottanelli, qui meno polemico e settario di altre volte in cui ha trattato argomenti simili, dedicato a ricostruire un periodo poco noto della vita di Mircea Eliade, quello che precede il suo arrivo a Parigi, come esule, verso la fine della seconda guerra mondiale. Grottanelli, in particolare, ricostruisce l'incontro tra Eliade e Carl Schmitt avvenuto a Dahlem, alla periferia di Berlino, nel 1942, e si occupa, in generale, dei complessi rapporti, di amicizia o di conoscenza intellettuale, tra alcuni dei più importanti e discussi, per il loro coinvolgimento diretto col regime o per l'influsso del loro pensiero sugli aspetti più esoterici del nazismo, intellettuali legati al cosiddetto 'pensiero tradizionale', quali Ernst Jünger, Julius Evola, e, appunto, Carl Schmitt e René Guénon, con lo stesso Mircea Eliade. Ricco di dati, di date e di bibliografia, il contributo di Grottanelli arreca certa nuova luce su fatti e personaggi di un periodo storico di per sé tragico e oscuro, e in cui non solo filosofi o storici delle religioni furono più o meno coinvolti, come intellettuali conniventi, simpatizzanti o organici, coi totalitarismi di destra e di sinistra³.

Su questo versante, infatti, anche nella linguistica c'è ancora molto da fare per liberarla da residui ideologici, culturali e scientifici nefasti, ma evidentemente ancora non esplicitati del tutto⁴ e per certo non metabolizzati. Ad esempio, che la *Indogermanistik* di quegli anni avesse avuto legami e collusioni col nazismo è certo noto, ma che Walter Wüst, in quegli anni un linguista noto, e che ha continuato a pubblicare impunemente, anche in Italia, ospitato in miscellanee in onore di famosi linguisti, fino agli anni '70, fosse stato un gerarca delle SS, uno degli animatori dei circoli esoterici nazisti, e, da rettore dell'università di Monaco di Baviera, colui che consegnò alla Gestapo gli sventurati

³ Parrebbe di capire che la *Nota dell'Editore*, siglata S.B., premessa in calce al volume, voglia prendere in qualche modo le distanze proprio da questo intervento di C. Grottanelli e da quello di I. Chirassi Colombo: interventi «che, come editori di Eliade, convinti del suo straordinario contributo alla storia e alla antropologia delle religioni, e, se ci è concesso, come amici di Mircea, non avremmo pubblicato o avremmo volentieri contestato».

⁴ C. Grottanelli, alla fine del suo intervento (p.171, nota 61) accenna all'esistenza di una corrispondenza inedita tra Walter Wüst e Julius Evola: sarebbe certo di grande aiuto per la storia della linguistica di quel periodo se essa venisse alla luce.

fratelli Scholl ,i ragazzi della “Rosa Bianca”, in riviste o manuali di linguistica - italiani e stranieri – io tuttavia non l'ho mai visto scritto⁵.

Da un punto di vista completamente diverso, mi ha interessato molto, infine, l’articolo di L. E. Sullivan sulla disintegrazione dei mondi primordiali e lo spazio rituale⁶, un lavoro assai stimolante per le sue conseguenze sulle ricerche etnolinguistiche sulla memoria tradizionale e l’enciclopedia orale delle conoscenze nella società senza scrittura⁷, e per i suoi collegamenti evidenti con le idee sullo sviluppo e la storia della cognizione umana di Gregory Bateson⁸, e quelle di Paul Wheatley su geografia culturale, archeologia preistorica, paesaggio, storia e memoria⁹.

Promettendo ai lettori della presente rivista di tornare presto e con maggior agio sull’argomento, qui posso solo elencare le sette asserzioni che Sullivan espone nel suo saggio, a mo’ di temi per esercizi meditativi o riflessioni scientifiche; esse sono:

- 1) ogni spazio denso di significato comporta una storia di nessi;
- 2) ogni spazio sacro dischiude in modo acuto e rivelatore un intero mondo scomparso;
- 3) ogni spazio sacro dischiude non uno, ma una molteplicità di mondi scomparsi, una molteplicità di esistenze di primo grado;
- 4) ogni mondo rivelato nello spazio sacro è conosciuto in primo luogo attraverso i segni della sua fine, il modo specifico del suo spostamento o del suo abbandono;

⁵ Mi occuperò di questa brutta vicenda in *Storia di Walther Wüst, linguista e nazista*, in stampa prossimamente sui «Quaderni di Semantica».

⁶ Una precedente versione di questo lavoro era apparsa anche in «Vivens Homo» 8 (1997), pp.237-254.

⁷ Cfr. G. COSTA, *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*, in: «Quaderni di Semantica» 27, 1-2 (2006) (= *Festschrift M. Alinei*), in stampa.

⁸ Si troverà tutto quel che occorre a questo proposito in G. COSTA, *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza*, in: «Quaderni di Semantica» 24,2 (2003), pp.229-277.

⁹ Cfr. P. WHEATLEY, *The Pivot of the Four Quarters: A Preliminary Enquiry into the Origins and Character of the Ancient Chinese City*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1971; ID., *La città come simbolo : saggi sull'ordinamento e la percezione dello spazio urbano nel mondo tradizionale*, ed. it. Brescia, Morcelliana, 1981.

- 5) questi segni terminali, atti finali, compiuti in mondi perduti, di esseri soprannaturali ed eroi – gli ultimi rantoli, parole, gesti degli esseri primordiali – divengono i riti commemorativi che segnano lo spazio rituale e ne scandiscono il calendario;
- 6) la natura composita dello spazio sacro crea una forza di gravità ontologica;
- 7) lo spazio sacro introduce ambivalenza nell'esistenza temporale individuale.

Chi ha dei dubbi sull'utilità per la linguistica di tali asserzioni, provi ad esempio a collegarle al concetto di 'condivisione dei mondi possibili' elaborato di recente dalle teorie della traduzione, o ai risultati degli studi sulla coevoluzione di natura biologica, mente e linguaggio.

GABRIELE COSTA